



Enthymema XXIII 2019

Scacchi, dame, ladruncoli e *latrunculi*
nell'antica Roma. La traduzione
di un ludonimo con referente incerto

Alberto Manco

Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

Abstract – L'articolo propone una riflessione sul ludonimo *ludus latrunculorum*, che, stando alle fonti letterarie, fu uno dei più diffusi 'giochi da tavolo' dell'antichità latina. Nel corso del tempo la memoria di tale gioco si è in parte smarrita ed esso è diventato una sorta di oggetto misterioso. Tale situazione si riflette nelle traduzioni italiane, che spesso, poco cautamente, lo interpretano come *scacchi* o *dama*.

Parole chiave – Ludonimi; Linguistica storica; Etimologia; *Latrunculi*.

Abstract – The article proposes a reflexion on the ludonym *ludus latrunculorum*, which has been proven in literary sources to be one of the most widespread "board games" in Latin antiquity. Over time we have partly lost its memory and it has become a sort of mysterious object. This situation is reflected by Italian translations, which often, recklessly, interpret the *ludus latrunculorum* as "chess" or "draughts."

Keywords – Ludonyms; Historical Linguistics; Etymology; *Latrunculi*.

Manco, Alberto. "Scacchi, dame, ladruncoli e *latrunculi* nell'antica Roma. La traduzione di un ludonimo con referente incerto". *Enthymema*, n. XXIII, 2019, pp. 292-302.

<http://dx.doi.org/10.13130/2037-2426/11931>

<https://riviste.unimi.it/index.php/enthymema>



Creative Commons Attribution 4.0 Unported License
ISSN 2037-2426

Scacchi, dame, ladruncoli e *latrunculi* nell'antica Roma. La traduzione di un ludonimo con referente incerto

Alberto Manco

Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

Premessa

Nel presente lavoro si propone qualche considerazione sul nome del *ludus latruncularum*, gioco sulla identificazione del quale un giro cursorio per tesauri, vocabolari e traduzioni (per l'occasione in special modo italiani) offre informazioni a dir poco disomogenee che stridono con la sicurezza con cui spesso esse vengono fornite. Nel tempo, infatti, il referente del costrutto *ludus latruncularum* si è progressivamente smarrito e questo ha motivato numerosi e perduranti tentativi di identificazione. Di riflesso, nella traduzione di cui il ludonimo può essere oggetto, e pertanto nella identificazione del suo referente, può capitare che si creino equivoci anche sorprendenti. Non a caso, se si volesse tener conto di talune diffuse traduzioni, l'affermazione di Roland Austin secondo cui «the study of the Greek games is, in fact, a journey into complete darkness» (260) potrebbe essere adattata anche alla situazione dell'Italia antica, in particolare al ludonimo di cui si tratta nel presente lavoro, dunque al di là dei progressi fatti riguardo al suo referente.

1. Il *Dictionnaire* di Ernout-Meillet nomina il *ludus latruncularum* sotto la voce *latrō*, identificandolo con la dama e sinonimizzandolo, di fatto, col presunto diminutivo: «*latrō*: pion (au jeu de dames; dit aussi *latrunculus*)». Per ciò che concerne l'etimologia di *latrō*, il *Dictionnaire* richiama in particolare l'ipotesi che lo riferisce al greco, al fine di scartarla:

L'hypothèse d'un emprunt direct a un gr. *λάτρων non attesté, formulée par M. Leumann [...] est inutile et indémontrable [...]. Les anciens avaient déjà reconnu dans *latrō* un mot appartenant au groupe de gr. λάτρων, λατρεύς, λατρεύω. Mais l'étymologie populaire l'a rapproché en même temps de *latus*, *-eris* et de *lateō*. (Ernout et Meillet, s.v. *latrō*)

La citata etimologia popolare è quella che parte da Varrone, il quale accosta al tempo stesso *latrones* a *latus* e a *lateo*, con l'implicazione, da una parte, di una provenienza greca e, dall'altra, di una formazione autoctona. Per Varrone i *latrones* sono soldati detti così perché *ab latere* (Varr., *L.L.* VII, 52: *latrones dicti ab latere*), ossia ai lati del re, armati a sua difesa, cosa che ad avviso del Reatino si può paragonare al greco λάτρων: per questo, dunque, gli antichi poeti avrebbero chiamato *latrones* i soldati. Col tempo, aggiunge Varrone, sono stati definiti *latrones* anche i briganti che stanno lungo le strade, poiché, similmente ai soldati, essi vanno armati e si nascondono (ossia *latent*: donde la spiegazione latina) come la loro azione richiede.

A seguire il ragionamento di Varrone, dunque, si potrebbe osservare che, se *latrō* fosse dipendente dal o anche solo correlato al greco λάτρων (ma è evidente il problema posto dalla *o* della forma greca) e, soprattutto, con λατρεύς *servitore salariato* col significato primitivo di *soldato mercenario*, allora si avrebbe una plausibile spiegazione di *ludus latruncularum* come *gioco dei*

Scacchi, dame, ladruncoli e *latrunculi* nell'antica Roma

Alberto Manco

soldatini, mentre nel caso del riferimento all'etimo latino si avrebbe una sorta di *gioco dei ladroncelli* ovvero, con una forzatura solo funzionale al discorso che si fa in questa sede, dei **lateroncelli*.

Una delle due ipotesi trova giustificazione in traduzioni come quella secondo cui «latrunculi sono le pedine (propr. i “soldatini”) del gioco con la scacchiera, poiché *latrones* (cfr. [Varr., L.L.] VII, 52) erano detti i soldati (mercenari)» (Varrone, *Opere*, a cura di Antonio Traglia, 447). Tuttavia, la decisione che sta a monte della scelta di posizione resta irrisolta. Infatti, la distinzione fra soldatini e ladroncelli non è da poco, poiché il valore semantico di *latrō* cambia dall'età arcaica a quella repubblicana e oltre, portandosi da *mercenario* a *bandito* (Brent), pertanto il nome del gioco può riferirsi a sua volta a un'epoca più o meno alta, cosa che pare sfuggire a qualche altra riflessione (cfr. Green 515; a sua volta, Pallarès sostiene che l'utilizzo di *latrō* in Virgilio in sostituzione di *latrunculi* per motivi metrici non pone problemi semantici; 220). Né mancherebbero difficoltà di tipo derivativo, poiché il presunto transito da *λατρεύς* a *latrunculus* dovrebbe aver richiesto maggior tempo; inoltre, l'ipotesi dei *soldatini* comporterebbe un contatto abbastanza alto col greco, poiché non *latrunculus* ma *latrones* si attesta già in Plauto, mentre più avanti nel tempo si trova *latrunculi* in Seneca, Ovidio, Marziale e altri autori tra cui, molto più avanti, Isidoro.

Tra i repertori più datati, sia quelli più autorevoli che alcuni più semplici vocabolari, si possono raccogliere informazioni sintomatiche del fatto che la difformità di significati che ancora oggi circola abbia radici lontane che continuano ad alimentare le traduzioni. Per il Forcellini-Perin il *latrunculus* nel primo significato è *ladroncello* e con riferimento al gioco diventa *calculus lusorius* o *scacco*, mentre la Pauly-Wissowa traduce con *Soldatenspiel* (PWRE, 1963). Al di là di tali opere, volendo tener conto di un campione di diffusi vocabolari che in qualche caso si continuano a stampare anche da molti decenni, si tenga conto del fatto che il Calonghi spiega il gioco della dama con «*ludus duodecim scriptorum* (da non confondersi col *ludus calculorum* o *latruncularum*)»; in particolare, la diciannovesima tiratura del 1993 sotto *latruncularius* ha: «che concerne il gioco degli scacchi (il gioco dei soldati o della guerra)», e per *latrunculus*, con significativa messa in sequenza, spiega: «dimin. di *latrō*; 1) soldato mercenario; 2) brigante, (miserevole) ladrone; 3) pedina nel gioco degli scacchi (gioco dei soldati o della guerra)» (Calonghi, 1993, ss.vv.). Il Castiglioni-Mariotti (2007) fornisce invece le seguenti informazioni: «*latrō*: pedina nel gioco della dama» mentre per *latrocinium* ha «gioco della dama» con richiamo a Ovidio (*Ars* 2.207) e spiega *latrunculus* come «pedina nel gioco della dama», indicando come fonte dell'informazione «Seneca e altri». Nella sezione italiano-latino dello stesso vocabolario si rileva però che il *lusus latruncularum* è «il giuoco degli scacchi», assumendo, sotto la voce *scacco*, che *latrunculis ludere* vale «giocare agli scacchi». Infine, per completare un giro si cursorio ma significativo fra i vocabolari, si noti che Conte-Pianezzola-Ranucci (2000) riporta in sequenza s.v. *latrunculus*: 1) predone, brigante, bandito; 2) pedina (del gioco dei ladruncoli); 3) mercenario; 4) usurpatore. Esso, pertanto, propone un adattamento formale del termine, dando per certa la corrispondenza funzionale e semantica delle forme latine *latrunculi* e it. *ladruncoli*.

2. Le ambiguità della traduzione fornita dai lessici traggono linfa dalle fonti primarie a causa di fraintendimenti dovuti alla difficoltà di identificare il referente del ludonimo, che talvolta in esse viene evocato. Il primo riferimento ai *latrones* si rintraccia nel *Miles gloriosus* e la traduzione del termine con *mercenari* appare consolidata ma precocemente oggetto di qualche retrolettura.¹ Infatti, al di là delle variazioni più o meno sensibili che intervengono da traduzione a

¹ Così già Pedizione Yelverton: «*latrones*, “mercenaries”; qui conducti militabant *Festus*; (2) robbers; (3) *latrones* and *latrunculi* also mean *draughtsmen*. *Latrocinari* = (1) to rob; (2) to serve as a mercenary. *Latrocinium* = (1) mercenary service; (2) a game of draughts; (3) robbery; (4) a band of robbers» (Plautus, *The Miles Gloriosus* of T. Maccius Plautus, edited by Robert Yelverton Tyrrell, 145).

Scacchi, dame, ladruncoli e *latrunculi* nell'antica Roma

Alberto Manco

traduzione, per ciò che concerne i *latrones* il testo *Videtur tempus esse ut eamus ad forum, ut in tabellis quos consignavi hic heri latrones, ibus dinumerem stipendium. Nam rex Seleucus me opere oravit maxumo ut sibi latrones cogere et conscriberem* (Plaut., *Mil.* I.1.72-76) trova una resa traduttiva ampiamente condivisa di cui si riportano alcuni casi:

Mi pare sia tempo di scendere in piazza per contare la paga ai mercenari che ho arruolato ieri. Il re Seleuco mi ha pregato con la massima insistenza di raccogliere e arruolare per lui dei mercenari. (Plauto, *Le commedie*, a cura di Carlo Carena, 533-34)

Ah, a proposito, adesso... pare proprio il momento giusto per andare in piazza. Perché? Ma perché i mercenari che qui ieri ho arruolato mettendoli a registro! Beh, a *questioro* devo pur versare la paga fino all'ultimo soldo. Del resto, il re Seleuco non la smetteva mai: "ti prego; mettimi insieme un bel numero di mercenari; arruolameli al mio servizio" – e insisteva, insisteva (Plauto, *Il soldato ripieno di sé*, traduzione di Giovanni Cipriani, 13).

Ma ora mi sembra che sia tempo di andare al foro per distribuire la paga a quei mercenari che ieri ho registrato qui nelle tavolette. È stato il re Seleuco a pregarmi e strapregarmi che radunassi dei mercenari e glieli arruolassi. (Plauto, *Miles gloriosus*, traduzione di Giovanna Faranda, 15-17)

Ah sì! È il momento di recarsi al foro. Debbo versar la paga ai mercenari che ieri ho ingaggiato. Seleuco, il re mi ha pregato e strapregato perché glieli arruolassi. (Plauto, *Aulularia*, *Miles gloriosus*, *Mostellaria*, traduzione di Vico Faggi, 101).

Similmente, nel testo *ut latrones quos conduxi hinc ad Seleucum duceret, qui eius regnum tutarentur, mihi dum fieret otium* (Plaut., *Mil.* IV.1.949) si richiamano diffusamente i *mercenari*: «oggi ho mandato il mio parassita al re Seleuco, per condurgli i mercenari da me arruolati in questo paese» (Plauto, *Le commedie*, a cura di Carlo Carena, 590), «aveva il compito di condurre di qui a Seleuco i mercenari» (Plauto, *Il soldato ripieno di sé*, traduzione di Giovanni Cipriani, 133); «perché accompagnasse da lui i mercenari che ho qui arruolato» (Plauto, *Miles gloriosus*, traduzione di Giovanna Faranda, 95); «perché gli conduca i mercenari che ho ingaggiato» (Plauto *Aulularia*, *Miles gloriosus*, *Mostellaria*, traduzione di Vico Faggi, 181).

Non sempre, comunque, le traduzioni sono così pedissequa nel rendere il termine *latrones*: in qualche modo lo si è visto nell'esempio dalla traduzione di Vico Faggi, che nella seconda occorrenza omette il termine («glieli consegnassi»), e tempo addietro Alfred Ernout, nella sua traduzione del testo plautino, sceglieva in un caso *soldats* e di là a qualche rigo *mercénaires* (Plaute, *Comédies, texte établi et traduit par Alfred Ernout*, 177), implicando nel cotesto un rapporto di quasi-sinonimia tra le due soluzioni. Il rapporto quasi-sinonimico veniva confermato nell'occasione successiva (IV.1.949), dove il primo traduttore è ancora una volta *soldats*: «pour lui conduire les soldats que j'ai engagé» (236). Dunque, il fatto che qui manchi la seconda occorrenza da tradurre e che Ernout abbia scelto *soldats* consente di dire che egli abbia preferito sovraordinare questo significato a quello di *mercenari*.

Che a monte delle traduzioni ci sia qualche incertezza lo dimostra anche il fatto che, pur non sembrando il *ludus latruncularum* gioco di fortuna condotto con l'ausilio di dadi, bensì essendo gioco di ingegno, vere e proprie leggerezze si notano anche da tale punto di vista. Ad esempio, nei *Tristia* di Ovidio compare una rara e dettagliata descrizione di un gioco di cui non viene fornito il nome ma che prevede chiaramente l'uso dei dadi: *sunt aliis scriptae, quibus alea luditur, artes (hoc est ad nostros non leve crimen avos), quid valeant tali, quo possis plurima iactu figere, damnosos effugasve canes, tessera quos habeat numeros, distante vocato mittere quo deceat, quo dare missa*

Scacchi, dame, ladruncoli e *latrunculi* nell'antica Roma

Alberto Manco

*modo*² (Ov., *Tr.* II.471-77). Ebbene, nel corso del tempo non è mancata qualche traduzione che abbia riferito quel gioco al *ludus latruncolorum* mentre altrove, cautamente, non ci si è sbilanciati (cfr. Ovidio, *Tristia*, a cura di Francesco Della Corte e Silvana Fasce, 199).

Si ritrovano i *latrunculi* in Seneca, e anche qua la traduzione in qualche caso può lasciare un po' disorientati quando il costrutto «*ludebat latrunculis*» (Sen., *Tranq.* XIV.7) oscilla tra il fatto che si stesse giocando «a dama» o «a scacchi». Infatti, in Seneca (*De Tranquillitate animi*, traduzione di Mario Scaffidi Abbate ed Ettore Paratore, pos. 8950) si legge in nota: «quello dei *latrunculi* (pedine, ma anche “ladroni” e “soldati mercenari”) era un gioco ai soldati o alla guerra, simile alla dama e agli scacchi». In tal modo, quello che poteva essere un tentativo di attenuare la perentorietà della traduzione peggiora le cose col richiamo a una similitudine non giustificabile fra dama e scacchi, e identifica acriticamente e in sequenza inversa mercenari, ladroni e pedine. Comunque, la traduzione con *scacchi* non è la sola possibile, come si mostra in qualche caso in cui il ludonimo viene lasciato pressoché invariato. P. Ramondetti, ad esempio, traduce con «giocava con i *latrunculi*» (Seneca, *Dialoghi*, a cura di Paola Ramondetti, 701), spiegando:

non sappiamo con precisione come si svolgesse il *ludus latruncolorum* o “gioco dei soldati” (da *latrones* = “soldati mercenari”), [...] forse tale gioco aveva i caratteri in parte della nostra “dama” in parte dei nostri scacchi. (700-01)

Similmente, Fabio Orpianesi, con scelta ragionevole, non traduce il termine latino nell'edizione da lui curata («giocava ai *latrunculi*»), dichiarando la sua incertezza e spiegando che «il gioco dei *latrunculi* era probabilmente un gioco da tavolo, simile agli scacchi o alla dama, o forse ai *dadis*» (corsivo nostro). Infine, Orpianesi aggiunge che «il nome *latrunculi*, è il diminutivo di *latrō*, soldato mercenario o brigante di strada» (Seneca, *La tranquillità dell'animo*, a cura di Fabio Orpianesi, 144), contraendo così parecchio la distanza temporale che sembrerebbe separare *latrō* in quanto *mercenario* dal posteriore *brigante*. In ogni caso, la traduzione che opta per una sorta di calco analogico, ossia un termine identico o quasi di cui tuttavia sfugge la referenza precisa, ha antecedenti: ad esempio Waltz traduce con «il jouait aux latroncules», aggiungendo in nota che «le jeu des latroncules ou des “petits soldats” se jouait avec des pions de deux couleurs, comme nos dames» (Seneca, *Dialogues*, texte établi et traduit par René Waltz, 99): è da notare, fra altro, l'adattamento *latroncules*.

La confusione si conferma in qualche traduzione del *De brevitae vitae*, dove si identificano i *latrunculi* con gli scacchi: *Persequi singulos longum est quorum aut latrunculi [...] consumpsere vitam* (Sen., *Brev. Vit.* XIII.1) diventa infatti: «non parlo poi di quelli – sarebbe infatti troppo lungo elencarli – che passano la loro vita giocando a scacchi» (Seneca, *De Tranquillitate animi*, traduzione di Mario Scaffidi Abbate ed Ettore Paratore, pos. 6182). In altra occasione in cui compare il costrutto *latrunculis ludimus* (Sen., *ad Luc.* 106, 11), il traduttore ne smarrisce la specificità e rende con «ci perdiamo in giochetti» (Seneca, *De Tranquillitate animi*, traduzione di Mario Scaffidi Abbate ed Ettore Paratore, pos. 21471), esempi il primo di una traduzione specificizzante e il secondo di una che, di converso, è genericizzante. Altra traduzione torna invece a proporre gli scacchi: «giochiamo a scacchi» (Seneca, *Lettere a Lucilio*, a cura di Umberto Boella, 847). In un altro caso ancora, a fronte dell'ennesima traduzione con *scacchi*, si precisa: «non è esatta la traduzione *scacchi* del termine *latrunculi*, ma è la sola possibile. Il gioco romano, che

² Così traduce Francesca Lechi: «Altri hanno composto opere didascaliche sul gioco d'azzardo – colpa non lieve, agli occhi dei nostri antenati: spiegano quanto valgono gli astragali, e con quale tiro si mette a segno il massimo dei punti, e come evitare la rovinosa uscita canina; quali sono le combinazioni di punti nei dadi, come conviene lanciare dopo che la pedina lontana è stata chiamata, e come conviene muovere le pedine in base al lancio» (Ovidio, *Tristezza* 185). Lechi non ha dubbi nell'identificare con il *ludus latruncolorum* il gioco descritto da Ovidio (185, n. 136).

Scacchi, dame, ladruncoli e *latrunculi* nell'antica Roma

Alberto Manco

conosciamo solo parzialmente, presenta analogie con l'attuale» (Seneca, *La tranquillità dell'animo*, traduzione di Aldo Marastoni, 224).

Continuando a esaminare i testi di Seneca, si noterà che in una traduzione la *tabulam latrunculariam* diventa letteralmente la *scacchiera*, caso per la verità diffuso a molte traduzioni. Infatti, il testo *nemo qui ad incendium domus suae currit tabulam latrunculariam prospicit ut sciat quomodo alligatus exeat calculus* (Sen., *ad Luc.* 117.30) viene reso ad esempio con: «nessuno che si dirige di corsa verso un incendio che ha colpito la sua casa osserva con attenzione una scacchiera per sapere in che modo si possa sbloccare una pedina intrappolata» (Seneca, *Lettere morali a Lucilio*, a cura di Fernando Solinas, 1049-50); un altro traduttore rende nel seguente modo: «chi corre verso la sua casa in fiamme non studia sulla scacchiera la mossa per liberare una pedina imprigionata» (Seneca, *De Tranquillitate animi*, traduzione di Mario Scaffidi Abbate ed Ettore Paratore, pos. 5571); oppure: «né chi corre verso la sua casa in fiamme si mette ad esaminare su una scacchiera il modo per liberare un pezzo assediato» (Seneca, *Lettere a Lucilio*, traduzione di Giuseppe Monti, 447); si registra tuttavia almeno un caso dissonante, dove la *tabula latruncularia* viene resa con *tavoliere*: «non c'è uomo il quale, mentre corre verso la sua casa in fiamme, si indugi a osservare il tavoliere, per vedere come una pietruzza bloccata possa uscire» (Seneca, *Lettere a Lucilio*, a cura di Umberto Boella, 945).

Continuando con un ultimo esempio, si può segnalare che il costrutto *tesseris ac foro* della *Consolatio ad Polybium* può addirittura diventare «a dadi e a scacchi». Esso compare nel seguente testo: *in Albano suo tesseris ac foro et f̄pervocatis̄ et huiusmodi aliis occupationibus acerbissimi funeris elevabat mala* (Sen., *Cons. Polyb.* 17). Qui di seguito se ne riporta qualche traduzione: «in quella sua villa di Alba, giocando ai dadi, frequentando il foro» (Seneca, *Consolazione a Polibio*, a cura di Giovanni Viansino, 522); «nella sua villa di Alba alleviava le sofferenze di un gravissimo lutto coi dadi e il bossolo e altri passatempi dello stesso genere» (Seneca, *Consolazione a Polibio*, traduzione di Alfonso Traina, 729); «ritiratosi nella sua villa di Alba alleviò il dolore di questo gravissimo lutto giocando a dadi e a scacchi, o impegnato in altre simili facezie» (Seneca, *De Tranquillitate animi*, traduzione di Mario Scaffidi Abbate ed Ettore Paratore, pos. 5571).

Al di là della traduzione di opere di Seneca può essere utile richiamare qualche caso che si rintraccia in altri autori. Il riferimento al *ludus latruncularum* si ritrova a proposito di un innominato gioco citato negli *Epigrammi* di Marziale (*gemma vis ludere, vincor: res una est sine me quam facis, et taceo*; *Epigr.* XL) e viene reso come *dama* nella traduzione a cura di Oreste Norcio: «vuoi giocare a dama, ed io mi faccio vincere». In nota il traduttore, che ha appena menzionato la dama, scrive: «Allude al *ludus latruncularum*» (Marziale, *Epigrammi*, a cura di Oreste Norcio, 777). Non molto difforme la traduzione di Mario Scandola: «vuoi giocare a dama e io mi faccio battere» (Marziale, *Epigrammi*, traduzione di Mario Scandola, 997), che però non propone ulteriori spiegazioni.

Molto tempo dopo, in qualche traduzione delle *Origini* di Isidoro si ritrova quella che sarà una delle descrizioni preferite per descrivere un gioco che si avvale di *calculi*: *calculi partim ordine moventur, partim vage: ideo alios ordinarios, alios vagos appellant; at vero qui moveri omnino non possunt, incitos dicunt* (Is., *Orig.* XVIII.67). Così una traduzione rende il testo:

Le pedine si muovono parte in modo ordinato, parte in modo libero: per questo le une sono dette *calculi ordinarii*, le altre *calculi vagi*, ossia *pedine vaganti*. Quelle che non possono più essere mosse prendono, invece, il nome di *calculi inciti*, che significa *pedine immobili*. (Isidoro di Siviglia, *Etimologie o origini*, a cura di Angelo Valastro Canale, 537)

In nota, il curatore scrive: «il gioco da tavola più in voga in epoca romana era il *ludus latruncularum*, o *gioco dei soldati*. A fronte di una traduzione coerente, tale aggiunta («gioco dei soldati») non era forse necessaria perché senza volerlo porta la resa su un piano cronologico alto, persino più alto del significato *mercenario* che si ritrova in Plauto. In ogni caso Isidoro, riguardo a *latrō*, propende per il significato riferito a *lateo*, ossia *mi nascondo*: «latro, insector est viarum, a

Scacchi, dame, ladruncoli e *latrunculi* nell'antica Roma

Alberto Manco

latendo dictus. Aelius autem, “latro est”, inquit, “latero ob latere, insidiator viae”» (Is., *Orig.* X.159). Si noti infine che la suddetta traduzione utilizza normalmente il derivato *scacchiera* per indicare il supporto del gioco, e tiene decisamente come oggetto viciniore gli scacchi anziché dama o altro.

3. Anche nella letteratura secondaria la retrolettura dei giochi del mondo antico attraverso ludonimi riferentesi, oltre che ad altri giochi, in particolar modo a quello degli scacchi, è diffusa ed emerge qua e là con qualche ostinazione. La cosa ha numerosi antefatti anche in importanti ricostruzioni della storia degli scacchi. Pruen, per esempio, non accorgendosi dell'incongruità che caratterizza la cronologia entro cui egli sistema gli eventi, scriveva di Seneca che parla di scacchi: «Seneca tells a story of one Canius Julius, who was playing at Chess (*ludabat latrunculis*)» (20). A sua volta Amati, parlando degli scacchi e della loro origine scriveva: «Seneca, allorché sdegnato delle vane quistioni, delle inutili sottigliezze degli Stoici esclamò: “Giuochiamo agli scacchi, e intanto l'acutezza de' nostri ingegni viene consumata in superfluità”!» (367).

La cosa dovrebbe essere quantomeno accompagnata da una notazione storica non foss'altro che il termine *scacco* è diffusamente considerato un arabismo³ e conterrebbe un riferimento al re o meglio allo *scià* (*šāh*) che testimonierebbe della fase pahlavi del ludonimo (*čatrang*) arrivato dall'India⁴ (dove era *caturaṅga*) al tempo di Xusraw I. Aveva trattato dell'origine degli scacchi William Jones in una comunicazione fatta presso la Royal Society of Calcutta nel 1799. In questo testo viene rimarcata l'importanza del sanscrito per la ricostruzione della storia degli scacchi a proposito di un gioco in quel caso identificato con il termine *chaturanga* (ovvero *caturaṅga*). Infatti, secondo Jones esso

seems to have been immemorially known in *Hindustan* by the name of *Chaturanga* that is, the four *anga's*, or *members*, of an army [...] By a natural corruption of the pure *Sanscrit* word, it was changed by the old *Persians* into *Chatrang* but the *Arabs* who soon after took possession of their country, had neither the initial nor final letter of that word in their alphabet, and consequently altered it further into *Sbatranj* which found its way presently into the modern *Persian*. (521)

Nonostante la tesi concorrente secondo cui il gioco avrebbe origini cinesi, l'accreditamento dell'India come patria degli scacchi e del loro nome più antico è dominante ed è confortata dalle riflessioni di alcuni linguisti. Si ricordi in particolare Antonino Pagliaro, che propone una traduzione del *Wižarišn i čatrang ud nibišn i new-ardaxšir*, il testo pahlavico dedicato al *čatrang*:⁵

Il giuoco degli scacchi, è, com'è noto, uno degli elementi della cultura indiana pervenuti in Occidente, attraverso mediazione persiana. (97)

Similmente si esprimeva Pellegrini:

La terminologia del gioco degli scacchi [...] soprattutto nel medioevo è nella massima parte di fonte persiana o indiana; ‘gioco’ e ‘nomenclatura’ furono portati in Occidente dagli Arabi. (28)

Qualche problema lo pone il passaggio al mondo romano e quindi latino, sia dal punto di vista linguistico (ossia fonetico) che semantico e culturale. Per ciò che concerne il primo aspetto si deve ammettere che la trafila non è pienamente chiara, come già osservava Pellegrini,

³ Si veda Pellegrini. Un breve accenno alla questione è anche in Belardi (80).

⁴ Non mancano, tuttavia, ipotesi a favore di altra origine del gioco, principalmente cinese. Fra i numerosi esempi disponibili si vedano, a tale proposito, almeno Bidev e Li.

⁵ Delle diverse traduzioni di tale testo si veda almeno Panaino.

Scacchi, dame, ladruncoli e *latrunculi* nell'antica Roma

Alberto Manco

rimandando a una probabile «grafia *sc* (= *š*), letta *sk*» (96). Per ciò che concerne il secondo aspetto (che in ogni caso non appare separabile dal primo), è come se gli scacchi fossero arrivati almeno due volte in occidente: si noti, infatti, la suggestiva somiglianza fonetica tra il latino tardo *scaccum* e il germanico *scach* nel significato di *ladro*, e ovviamente la coincidenza semantica con *latrunculus*.

Non a caso già Du Cange spiegava le voci *scaci* e *scachi* ovvero *scacci* con «le jeu des Echecs, sic appellatus a voce Arabica vel Persica *Scach*, quæ Regem sonat» (*s.v. scacci*) e aggiungeva che non manca chi appunto vuole il collegamento a «germanico *Scach, latrōn*». Inoltre, alla voce *scach* vengono riferiti insieme *scachus* e *latrocinium*, con riferimenti a leggi in cui il termine è in rapporto sinonimico con *furto*, tant'è vero che si attesta uno *scachum* nel senso di «grassatio, vel latrocinium, vel rapina». Considerazioni, queste, riprese tempo dopo anche da Murray che ammette che è, questa, «a curious coincidence» che si incontra quando si ragiona sul significato della parola *scachi*:

scac took in OHG. a form that was identical with a genuine native Germanic word meaning theft, robbery, pillage [...]. It is possible that this coincidence helped the mediaeval Latin scholars towards the identification of chess with the classical *ludus latruncularum*. (397)

Quella che Murray definiva una curiosa coincidenza in realtà, come in qualche modo già si è accennato, è il nodo dell'intera questione e andrebbe adeguatamente affrontato, o separando definitivamente i destini delle due forme al di là della supposta coincidenza, o sostenendo un'ipotesi credibile per il loro accostamento, tenendo presente che se in italiano un esito come **sciacco* di fatto non si è formato è perché la parola può essersi assestata precocemente, fosse pure in altri contesti dai quali la si sia poi acquisita.

Conclusione

In questo contributo ci si è soffermati sulla controversa traduzione del costruito *ludus latruncularum* relativamente a qualche attestazione in alcuni autori del passato, Seneca in particolare, mostrando che le sviste sono di due ordini: la prima è quella che assume che per il gioco dei *latrunculi* si facesse uso dei dadi, la seconda è quella per cui si identifica il *ludus latruncularum* con il gioco della dama o degli scacchi. Per ciò che concerne questa seconda considerazione, si è visto che essa è resistente e trova accreditamento non solo nelle più recenti traduzioni ma anche nei lessici del passato, spesso anche autorevoli. Il *Dictionnaire étymologique latin* di Bréal e Bailly (1918), ad esempio, dichiarava senza mezze misure: «latrunculus, pièce du jeu d'échecs; latruncularius, relatif au jeu d'échecs».

Al tempo stesso, cosa a sua volta poco trattenuta nelle considerazioni sull'evoluzione semantica che conduce da *latrō* a *latrones* a *latrunculi*, l'etimologia di *latrō* continua ad essere tanto centrale quanto mal definita. A tale proposito, infatti, Curtius non si sbilanciava ma richiamava, tra altro, il confronto con lit. *lātra-s* nel senso di *Spitzhube* ovvero *canaglia* (339). Per Boisacq lat. *latrō* era un prestito dal greco (*s.v.*). Su questa ipotesi così spesso reiterata, tuttavia, la riserva non può mancare: a che quota, infatti, ci si deve chiedere, sarebbe dovuto entrare il termine? E forse che Plauto, in quel caso, lo usava ancora col sapore vivo dello stranierismo?

Leumann attribuisce a sua volta il termine a un presunto gr. **λάτρων* (30), che Alessio definirà «indimostrato», riferendolo al gruppo greco già segnalato da Ernout-Meillet (*λατρεύω*, *λατρεύς servo*, ecc.) ma, e questa era la novità, per il tramite dell'etrusco *lathrum* di area campana (Alessio 82). Chantraine riassumeva altrui ipotesi astenendosi, nel caso specifico, dal farne altre, ricordando che «lat. *latrō* qui originellement signifie "soldat, mercenaire" permet peut-être de poser un mot. hellén. **λάτρων* qui aurait été emprunté par le latin (Leumann)». E, solo per accennare all'eventuale parentela fra *latrō* e *latus*, si ricordi che anche in questo caso non ci sono

Scacchi, dame, ladruncoli e *latrunculi* nell'antica Roma

Alberto Manco

posizioni concordi, tant'è che – per *latus* – De Vaan sintetizza con: «no good etymology available» (330).

Dunque, pur non volendo partecipare a posizioni antiquarie, non si può fare a meno di riconoscere che un simile quadro non può non influenzare il tentativo di chiarire in profondità il nome del *ludus latruncularum* e, al netto dei tentativi fatti – cfr. Schädler, che richiama l'importanza dell'accostamento fra le evidenze archeologiche e quelle letterarie –, mantiene almeno in parte attuale quanto sosteneva Austin a proposito del fatto che nessun gioco, né greco né romano, può stare in connessione con gli scacchi (24).

Il *ludus latruncularum*, la cui identificazione col gioco degli scacchi deve essere tenuta in sospeso fino a evidenze definitive, è ovviamente più antico del settimo secolo, periodo-soglia entro il quale il nome degli scacchi sarebbe entrato in Italia così come lo si riconosce oggi. Qualora se ne volesse ricondurre il nome a *latrō* col significato di *ladro* tardamente derivato da *soldato mercenario*, il collegamento del nome degli scacchi allo *scach* germanico creerebbe qualche problema in considerazione della *curiosa coincidenza*. Pertanto, allo stato attuale, una circolazione a ondate successive di forme consimili di gioco, con le probabili conseguenti modifiche e adattamenti anche culturali oltre che designativi, sembrerebbe una ipotesi che merita di essere approfondita ed eventualmente smentita.

Bibliografia

- Alessio, Giovanni. “Etimologie latine”. *Studia classica et orientalia Antonino Pagliaro oblata*, a cura di AA.VV., vol. I, Tip. Eredi Dott. G. Bardi, 1969, pp. 75-93.
- Amati, Giacinto. *Ricerche storico-critico-scientifiche sulle origini, scoperte, invenzioni e perfezionamenti fatti nelle lettere, arti e scienze*. Tomo III, Pirotta, 1829.
- Austin, Roland Gregory. “Roman Board Games I”. *Greece & Rome*, vol. 4, no. 10, Oct. 1934, pp. 24-34.
- Belardi, Walter. *Antonino Pagliaro nel pensiero critico del Novecento*. Il Calamo, 1992.
- Bidev, Pavle. “Die Geburt des astrologischen Orakel-Urschachs im Jahre 569 n. Chr. in China”. *Schweizerische Schachzeitung*, 1982, pp. 6-9.
- Boisacq, Emile. *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*. Winter, 1916.
- Bréal, Michel, et Anatole Bailly. *Dictionnaire étymologique latin*. Hachette, 1918.
- Brent, D. Shaw. “Bandits in the Roman Empire”. *Past & Present*, vol. 105, no. 1, Nov. 1984, pp. 3-52.
- Calonghi, Ferruccio. *Dizionario latino-italiano*. 3ª ed. interamente rifusa ed aggiornata del dizionario Georges-Calonghi, Rosenberg and Sellier, 1993.
- Castiglioni, Luigi, e Scevola Mariotti. *Vocabolario della lingua latina*. Loescher, 2007.
- Chantraine, Pierre. *Dictionnaire étymologique de la langue grecque: histoire des mots*. Klincksieck, 1968.
- Conte, Gian Biagio, Emilio Pianezzola e Giuliano Ranucci. *Il dizionario della lingua latina*. Le Monnier, 2000.
- Curtius, Georg. *Gründzüge der Griechischen Etymologie*. Teubner, 1869.
- Du Cange, Charles du Fresne. *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis*. G. A. L. Henschel, 1840-50.

Scacchi, dame, ladruncoli e *latrunculi* nell'antica Roma

Alberto Manco

- Ernout, Alfred et Antoine Meillet. *Dictionnaire étimologique de la langue latine. Histoire des mots*. Retirage de la 4eme édition augmentée d'additions et de corrections par Jacques André, Klincksieck, 2001.
- Green, Steven J. ““(No) arms and a man’: The imperial pretender, the opportunistic poet and the *Laus Pisonis*”. *The Classical Quarterly*, New Series, vol. 60, no. 2, Dec. 2010, pp. 497-523.
- Isidoro di Siviglia. *Etimologie o origini*. A cura di Angelo Valastro Canale, UTET, 2004.
- Jones, William. “On the Indian Game of Chess”. *The Works of Sir William Jones*, vol. I, Londra, 1799, 521-27.
- Leumann, Manu. “BR: Dictionnaire étymologique de la langue Latine. Histoire des mots by A. Ernout, A. Meillet”. *Gnomon*, vol. 13, 1937, pp. 27-36.
- Li, David H., *Who? Where? When? Why? How? The Genealogy of Chess*. Bethesda, 1998.
- Marziale. *Epigrammi*. A cura di Oreste Norcio, UTET, 1991.
- . *Epigrammi*. Traduzione di Mario Scandola, note di Elena Merli, Rizzoli, 2000.
- Murray, Harold James Ruthven. *A History of Chess*. Clarendon P, 1913.
- Ovidio. *Tristia. Opere*, a cura di Francesco Della Corte e Silvana Fasce, vol. II, UTET, 1986.
- . *Tristezza*. Introduzione, traduzione e note di Francesca Lechi, Rizzoli, 2000.
- Pagliaro, Antonino. “Il testo pahlavico sul giuoco degli scacchi”. *Miscellanea Giovanni Galbiati*, a cura di AA.VV, Hoepli, 1951, pp. 97-110.
- Pallarès, J. Gómez. “‘Latro’ in Virgil, A. 12, 7: An Alternative Explanation”. *Mnemosyne*, Fourth Series, vol. 53, fasc. 2, aprile 2000, pp. 218-21.
- Panaino, Antonio (a cura di). *La novella degli scacchi e della tavola reale*. Testo pahlavi, traduzione e commento al *Wizārišn ī čatrang ud nibišn ī nēw-ardaxšīr* “La spiegazione degli scacchi e la disposizione della tavola reale”, Mimesis, 1999.
- Pellegrini, Giovan Battista. *Gli arabismi nelle lingue neolatine con speciale riguardo all'Italia*. Paideia Editrice, 1972.
- Plaute. *Comédies*. 1936. Tome IV, texte établi et traduit par Alfred Ernout, Les Belles Lettres, 1970.
- Plauto. *Aulularia, Miles gloriosus, Mostellaria*. Traduzione di Vico Faggi, Garzanti, 2014.
- . *Le commedie*. A cura di Carlo Carena, Torino, Einaudi, 1975.
- . *Miles gloriosus, Aulularia*. Traduzione di Giovanna Faranda, Mondadori, 2013.
- . *Il soldato ripieno di sé*. Traduzione di Giovanni Cipriani, Lorenzo Barbera Editore, 2009.
- Plautus. *The Miles Gloriosus of T. Maccius Plautus*. Edited by Robert Yelverton Tyrrell, MacMillan, 1881.
- Pruen, Thomas. *An Introduction to the History and Study of Chess*. Cheltenham, 1804.
- PWRE = *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*. 1924. Bd. XXIII (Kunesioi-Legio), Alfred Druckenmüller Verlag, 1963.
- Sandrone, Antonio Maria, e Costantino Coda. *Dizionario latino-italiano italiano latino*, Melita, 1992.

Scacchi, dame, ladruncoli e *latrunculi* nell'antica Roma

Alberto Manco

- Schädler, Ulrich. "Latrunculi - ein verlorenes strategisches Brettspiel der Römer". *Homo ludens. Der spielende Mensch*, Band IV, 1994, pp. 47-67.
- Seneca. *Consolazione a Polibio*. A cura di Giovanni Viansino. *I dialoghi. Lettere morali a Lucilio*, Mondadori, 2008, pp. 495-501.
- . *Consolazione a Polibio*. Traduzione di Alfonso Traina. *Opere Morali. Lettere a Lucilio, Dialoghi, Consolazioni*, Rizzoli, 2017, pp. 713-31.
- . *Dialoghi*. A cura di Paola Ramondetti, UTET, 1999.
- . *Lettere a Lucilio*. A cura di Umberto Boella, UTET, 1995.
- . *Lettere a Lucilio*. Traduzione di Giuseppe Monti. *Opere Morali. Lettere a Lucilio, Dialoghi, Consolazioni*. A cura di Nome Cognome, Rizzoli, 2017, pp. 59-470.
- . *Lettere morali a Lucilio*. A cura di Fernando Solinas. *I dialoghi. Lettere morali a Lucilio*, Mondadori, 2008, pp. 563-1127.
- . *Opere Morali. Lettere a Lucilio, Dialoghi, Consolazioni*. Introduzione di Paola Ramondetti, Rizzoli, 2017.
- . *L'ozio e La serenità*. A cura di Mario Scaffidi Abbate, Newton, 1993.
- . *La tranquillità dell'animo*. A cura di Caterina Lazzarini, Rizzoli, 1997.
- . *La tranquillità dell'animo*. A cura di Fabio Orpianesi, Foschi, 2018.
- . *La tranquillità dell'animo*. Traduzione di Aldo Marastoni. *Tutte le opere*, a cura di Giovanni Reale, Bompiani, 2000.
- . *De Tranquillitate animi*. Traduzione di Mario Scaffidi Abbate e di Ettore Paratore. *Tutte le opere*, Newton Compton, 2015. Ebook.
- Senèque. *Dialogues*. Tome IV, texte établi et traduit par René Waltz, Les Belles Lettres, 1965.
- de Vaan, Michiel. *Etymological Dictionary of Latin and the other Italic Languages*. Brill, 2008.
- Varrone. *Opere*. A cura di Antonio Traglia, UTET, 1974.